

Inchiesta «Oil for food»

Un fax a Tarek Aziz coinvolge Formigoni

MILANO — La commissione Onu sul programma «Oil for food» punta dritta sul presidente lombardo Roberto Formigoni. È quanto risulta da un'inchiesta realizzata da Claudio Gatti per il *Sole 24 Ore* e il *Financial Times*. Secondo il governatore, una «ministra riscaldata» di ipotesi indimostrate. Ma i senatori Pierluigi Mantini (Margherita) ed Erminio Quartiani (Ds) chiedono al governo di disporre «immediatamente un'indagine sui fatti». Mentre le opposizioni in consiglio regionale chiedono l'«impeachment» del presidente, che per contro, riferiscono dal suo staff, avrebbe ricevuto una telefonata di solidarietà dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

La vicenda s'inquadra nel programma varato dall'Onu nel 1996, «petrolio in cambio di cibo»: una deroga allo stretto embargo imposto all'Iraq dopo la prima guerra del Golfo, con la possibilità di esportare greggio vincolandone i proventi all'acquisto di beni di prima necessità.

Senonché, con l'ingresso dei marines a Bagdad, è stato trovato un elenco contenente i nomi di circa 270 personalità occidentali che avrebbero ricevuto milioni di barili di greggio in cambio dell'appoggio alla campagna politico-mediatica organizzata da Saddam contro le sanzioni. Di qui, i lavori della commissione d'inchiesta Onu guidata dall'ex governatore della Federal Reserve Paul Volcker.

Nell'imbarazzante lista irachena, Formigoni ha un ruolo di rilievo: con 24 milioni di barili ricevuti, sarebbe il politico occidentale più beneficiario. A collegare il governatore lombardo con l'oro nero di Saddam, è una società milanese, la Cogep. Fino al 1998 specializzata nel semplice stoccaggio carburanti, dal '99 diviene beneficiaria appunto dei «buoni petrolio» iracheni. Formigoni — che anche ieri ha rivendicato l'aver promosso in decine di missioni le aziende lombarde all'estero — aveva smentito al *Sole 24 Ore* di conoscere la Cogep. Ma Claudio Gatti si è procurato copia di un fax spedito dal presidente lombardo al vicepremier di Saddam, Tarek Aziz: in cui, appunto, si raccomanda la Cogep.

Inoltre, il primo contratto per la Cogep sarebbe stato firmato «per l'acquirente» da Marco Marziano De Petro: già sindaco di Chiavari, altri non è se non il delegato di Roberto Formigoni ai rapporti con Iraq, Libia e Cuba. De Petro, tuttavia, smentisce di aver firmato il contratto: riconosce soltanto di aver accompagnato funzionari Cogep negli uffici della Somo. Infine, secondo gli investigatori Onu, De Petro sarebbe anche associabile alla Cadonly, una società inglese di comodo a cui la Cogep pagava una provvigione sul petrolio movimentato. Insomma, la Cadonly potrebbe essere il veicolo di tangenti.

Formigoni — che ieri ha dovuto anche assistere al disastro della cancellazione dello slalom gigante di Bormio 2005 — non si è discostato dalla linea tenuta fin da quando il suo nome fu trovato sull'elenco iracheno. «Le notizie di oggi sono la solita ministra riscaldata che da un anno viene ricicciata in modi diversi». La realtà, secondo il governatore, è che «nulla mi viene contestato perché nulla mi può essere contestato». «Dopodiché — ricorda Formigoni — è noto che ho sempre difeso la causa della pace in Iraq fin dal 1990 quando mi recai in quel Paese per portare a casa 250 cittadini detenuti come ostaggi». Insomma, un complotto. Di chi? Alle opposizioni che gli chiedevano del lavoro della commissione Onu, lo scorso novembre Formigoni rispose sferzante: «Che pena, questa sinistra lombarda succube della Cia».

Marco Cremonesi

Lo scandalo,
le indagini
e i protagonisti

• I GIORNALI

Il «Sole 24 Ore» e il «Financial Times» hanno pubblicato un'inchiesta sullo scandalo «Oil for food» che chiama in causa Marco De Petro, collaboratore di Roberto Formigoni

• L'INCHIESTA

Secondo l'autore, Claudio Gatti, Roberto Formigoni (foto) aiutò diverse aziende italiane a ottenere contratti petroliferi con l'Iraq. Nello stesso periodo difese il regime di Saddam Hussein

